

L'ASSEMBLEA. Cacciatori bresciani in calo tra, ma tra gli iscritti all'associazione venatoria si colgono le nuove strategie

Federercaccia mette in carriera un futuro caricato... a scienza

Marco Bruni: «Il bilancio del passaggio di competenze dalla Provincia alla Regione è molto positivo e i rapporti sono stabili, diretti e di stima»

Mimmo Varone

Federercaccia resta in trincea. E secondo lo slogan «chi non si difende scompare», segue la strategia nazionale di difesa inaugurata otto anni fa, che ottiene risultati a colpi di incontestabili progetti scientifici. Risalire la china sarà difficile.

LE DOPPIETTE BRESCIANE sono scese a 12.200, con un ulteriore calo del 3 per cento. Ma in Lombardia sfiorano comunque le 39 mila unità e spendono di tasca propria per finanziare ricerche universitarie. È l'arma su cui ha insistito ieri il presidente provinciale Marco Bruni, nella relazione all'assemblea annuale in una affollata sala della Cà Noa. Ma siccome ogni tanto qualcosa va pure da sola per il verso giusto, il presidente saluta come "positivo" il definitivo passaggio di competenze venatorie da Provincia a Regione. Non che gli uffici di via Milano funzionassero male, anzi garantivano un rapporto più diretto con la "politica". Tuttavia il personale «molto competente» è stato «solo spostato al Pirellino di via Dalmazia che è pure di più facile accessibilità». Cer-

to, l'accentramento qualche problema lo ha creato. «Sono state applicate a Brescia scelte di altre Province anziché il contrario», ricorda Bruni. La "conquista" del tesserino venatorio recapitato a casa è scomparsa. Anche la sostituzione del bollettino postale con il bonifico on line ha generato difficoltà. Ma tutto sommato, il bilancio è «onestamente molto positivo» e Federercaccia Brescia può parlare di "rapporti stabili, diretti e di reciproca stima" con la Regione, anche per il costante monitoraggio del Piano faunistico venatorio regionale, che deve ancora andare in Consiglio. È la credibilità che paga. Parlare di «collaborazione», tuttavia, è altra cosa. Bruni esemplifica con i disegni di legge regionale presentati dalla Giunta Maroni e dalla Lega Nord per la gestione del cinghiale. «Sono troppo punitivi per il mondo venatorio - dice -, alcune prescrizioni graveranno in modo importante sul bilancio di Atc e Comprensori alpini». E anche sulla richiesta di parere a Ispra per l'apertura dei roccoli e il prelievo di peppola, fringuello e storno, «ha seguito la prassi corretta, ma un incontro con l'Ufficio legale non ci ha lasciati contenti». I cacciatori non demordono e fanno valere la scienza tutte le volte che possono. Bruni ricorda lo studio

sull'inizio della migrazione della cesena, che Ispra fissava ai primi di gennaio con chiusura della caccia alla specie prima il 20 e poi il 30 del mese. «Abbiamo dimostrato che la migrazione comincia più tardi - precisa -, e ha dovuto portare avanti di altri 10 giorni il calendario». Idem con l'alzavola. E poi l'allodola. La Lipu - ricorda il presidente - ha chiesto al Governo di sospendere la caccia a coturnice, moriglione, pavoncella, tortora selvatica e toro sassello. E l'allodola? «Ci hanno fatto vedere decine di studi e proiezioni che attestavano il calo inarrestabile di questa specie con il preciso obiettivo di chiuderne la caccia - scandisce -, e ora Bird Life, il testo sacro della Lipu, riporta che la popolazione dell'allodola è stabile». È la battaglia scientifica che continua. Intanto l'onorevole Guido Galperti porta buone notizie sulla riforma della Legge 394/91 sui parchi, che introduce il prelievo selettivo di specie in soprannumero nelle aree protette. «Viene incontro alle richieste delle organizzazioni agricole e dei sindaci - dice Galperti -, e anche se per noi manca ancora il coinvolgimento degli Atc prevede che i piani di abbattimento vengano realizzati con strumenti scientifici».

La vera novità di Galperti, però, è l'azzeramento della riforma della governance del Banco di Prova risalente al Governo Letta, che aveva estromesso Comune di Gardone Vt e Camera di commercio sostituendoli con dirigenti ministeriali. «Se l'iter si concluderà - dice Galperti -, il sottosegretario Elena Boschi redigerà il nuovo regolamento e auspichiamo che entrambi vengano ripristinati nel Cda». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I disegni di legge regionale sul cinghiale sono troppo punitivi per i cacciatori

MARCO BRUNI
PRES. FEDERCACCIA BRESCIA



Peso: 38%

Danni, i cacciatori agli agricoltori «Non possiamo pagare per tutti»

Regione latitante e richiamo all'unità, Federcaccia affronta i nodi del mondo venatorio

L'ASSEMBLEA/I

PESARO Cacciatori pesaresi in assemblea. Oggi, dalle 9.30, nella cornice di Villa Caprile che è sede dell'istituto agrario Cecchi, si riuniranno i delegati delle 72 sezioni e sottosezioni comunali della Federazione italiana della caccia di Pesaro e Urbino, la Fidc, l'associazione venatoria col maggior numero d'iscritti. L'occasione per confrontarsi coi vertici nazionali e pure col mondo della politica, come spiega Alberto Roscetti, il presidente provinciale.

Il confronto

«Oltre alla Regione a cui è passata la competenza dopo l'abolizione delle Province, presente nella persona dell'assessore Moreno Pieroni, parteciperanno il presidente regionale della Federcaccia Paolo Antognoni e quello nazionale Gianluca Dall'Olio, che arriverà appositamente da Brescia. Abbiamo voluto così perché è giusto che la base senta ciò che succede al vertice, a Roma, visto che spesso i cacciatori parlano nei

bar e nelle cooperative ma partecipano poco alla vita collettiva, e quindi non hanno cognizione di quello che realmente viene fatto per loro».

Un mondo in cui i problemi non mancano, dopo che la competenza è passata alla Regione. «I 60 chilometri che ci separano da Ancona non sono molti - il pensiero di Roscetti - però si è smarrito il rapporto personale e la frequentazione quasi settimanale che avevamo con la Provincia e l'allora assessore Massimo Galuzzi. Incalzeremo la Regione, come detto rappresentata da Pieroni, sul fatto che noi cacciatori non possiamo reggere da soli i danni all'agricoltura. Le tasse e le assicurazioni che paghiamo per andare a caccia non possono bastare per risarcire i danni causati dalla fauna selvatica. Gli agricoltori non possono battere cassa solo agli Atc, gli Ambiti territoriali di caccia, quando i piccioni rovinano le colture di ceci e piselli, quando gli storni puliscono uliveti, pescheti e coltivazioni



Peso: 42%

di ciliegie».

Il presidente provinciale della Federcaccia, che rappresenta 4.300 cacciatori pesaresi sui 9.000 totali, nella giornata odierna farà anche un richiamo all'unità del mondo venatorio.

Gli interessi

«Bisogna tornare alla situazione di qualche decennio fa quando c'era una sola associa-

zione che tutelava gli interessi collettivi. Va riconosciuto il valore sociale che svolgiamo a costo zero, con un presidio del territorio che ci rende vedette e sentinelle nell'ambito della caccia ma anche per ciò che concerne dissesto idrogeologico, frane e incendi. E' mai possibile che in tutta la provincia, in un territorio vasto come il nostro, siano rimaste appena

sei guardie provinciali?».

Emanuele Lucarini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 42%

ASPETTANDO LA RIFORMA DELLA LEGITTIMA DIFESA

Rimini con fucili e pistole? Quelli armati sono 15mila

In un anno 450 nuovi permessi per l'attività al poligono e 800 per la caccia
La "stretta" riguarda solo le richieste di autodifesa // pag. 2 **ROSSINI**

Quindicimila soggetti a armati Meno autodifesa, più tiro a volo

Ogni anno rilasciati a Rimini 450 nuovi permessi per l'attività al poligono e 800 per la caccia
Regole stringenti per chi si sente in pericolo, ma basta un'autocertificazione per avere fucili e pistole

RIMINI

ANDREA ROSSINI

Il Parlamento, sulla spinta dell'opinione pubblica, è impegnato a regolare per legge, più nel dettaglio, la questione del ladro che entra in casa e del cittadino che si difende sparandogli. Se cambierà la legge sulla legittima difesa, la proposta approvata alla Camera deve ancora passare al vaglio del Senato, ci sarà da rimettere probabilmente le mani anche sui criteri per detenere regolarmente un'arma.

A fronte della difficoltà di ottenere dalla Prefettura la concessione per difesa personale, infatti, un "buco" nel sistema consente di aggirare l'ostacolo attraverso le licenze per uso venatorio e, soprattutto, quelle per uso sportivo che negli ultimi anni hanno avuto u-

na crescita costante.

A Rimini a presunti appassionati di tiro a volo ne sono state rilasciate 450 soltanto nell'ultimo anno, rispetto alle 800 uso caccia. Per calcolare il numero delle licenze valide in corso si può approssimativamente moltiplicare il dato per sei (e si arriva a 7500). La licenza dura sei anni.

Il numero dei possessori di armi autorizzati alla detenzione, compresi quelli delle licenze, nella provincia di Rimini è di oltre quindicimila soggetti. Molte di più le armi, lunghe e corte che siano, custodite nelle abitazioni: il permesso per il tiro sportivo consente, ad esempio, la detenzione e il trasporto di tre armi comuni, sei armi sportive e un numero illimitato di fucili da caccia.

Le distinzioni tra detenzione, possesso e porto, di fronte a un ladro che ti entra in casa o ai fini dell'articolo 52 del codice penale (vecchio o riformato) che regola la legittima difesa

contano poco. Ecco forse la ragione per la quale quanti scelgono di armarsi in nome della sicurezza – nonostante a Rimini come nel resto d'Italia i reati più efferati siano in calo – preferiscono farlo dichiarandosi appassionati di tiro a volo o di caccia, una maniera facile facile. Che cosa serve? Diciassette

euro, una sorta di autocertificazione sul "servizio prestato nelle Forze armate o nelle Forze di polizia o certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una sezione di Tiro a segno nazionale". Basta, quindi, un corso di un paio d'ore oltre all'idoneità psicofisica dell'Asl. La documentazione si



Peso: 1-14%,2-72%

presenta semplicemente in questura che non ha potere di veto.

La licenza di porto di fucile per uso di caccia, è un po' più costosa e prevede, oltre all'abilitazione all'attività venatoria, una certificazione «comprovante l'idoneità psico-fisica» e la «documentazione o autocertificazione relativa al servizio prestato nelle Forze armate o nelle Forze di polizia o certificato di idoneità al maneggio delle armi rilasciato da una Sezione di tiro a segno nazionale». Una volta ottenuto il permesso, sul quale nessuno può sindacare, il richiedente può tenere il fucile ben oliato per andare a sparare ai volatili oppure accanto al letto, mentre riposa, per dormire più tranquillo nel caso dovessero intrudersi degli intrusi.

Ogni anno c'è però qualcuno che fa marcia indietro. A Rimini, ad esempio, sono un centinaio all'anno le persone che riconsegnano le armi in questura perché stracciano il tesserino venatorio con l'intenzione di non andare più a caccia o perché, magari eredi di cacciatori, non vogliono beghe con le armi e optano per la distruzione.

Fin qui le «scorciatoie». Come si è detto, invece, per avere l'autorizzazione a possedere e portare con sé un'arma per autodifesa le disposizioni sono molto più stringenti. Non è una questione di costi. Più o meno siamo lì, ma la documentazione da presentare, compresa la «certificazione comprovante l'idoneità psico-fisica» all'uso delle armi, è consistente e sottoposta all'attenzione delle au-

torità. Occorre in particolare motivare adeguatamente e in forma scritta la ragione per il quale si inoltra la richiesta alla Prefettura. Esercitare un mestiere pericoloso, ad esempio, di per sé non basta.

Negli ultimi anni a Rimini piovono soprattutto dinieghi, al punto che le autorizzazioni risultano dimezzate rispetto a un passato neppure troppo lontano.

**MA CENTO
ALL'ANNO
PORTANO
A DEMOLIRE
LE ARMI**

**ECCO I TRE
MODI
PER DETENERE
PISTOLE E
FUCILI**



Maxi sequestro d'armi a un collezionista bellariense nell'ottobre 2015: in trent'anni aveva accumulato 230 pezzi



Peso: 1-14%,2-72%

SCANDIANO

L'arte venatoria in mostra nella Rocca dei Boiardo

La 19ª "Mostra dei trofei degli unguati dell'Appennino reggiano" ha richiamato tanti visitatori sin dalla sua apertura.

La rassegna è stata inaugurata ieri nelle sale al primo piano della prestigiosa Rocca dei Boiardo. Al taglio del nastro erano presenti il sindaco Alessio Mammi e l'assessore regionale all'agricoltura, caccia e pesca, Simona Caselli. A fare gli onori di casa il presidente dell'Atc 3 collina, Silvano Domenichini. Dopo l'inaugurazione i tanti presenti, tra cacciatori e cittadini, hanno potuto ammirare nelle sale vari trofei e una rassegna di foto. Un vero paradiso per gli

amanti della caccia al capriolo, al cervo al daino e al muflone. Centinaia e centinaia i trofei e le testimonianze di abbattimenti che hanno fatto accorrere nella Rocca gli appassionati di arte venatoria.

Nel primo giorno della mostra c'era anche una commissione presieduta dal misuratore Cic internazionale, Adriano Fornesi, che ha valutato chi ha portato i propri trofei.

L'Urca di Reggio Emilia ha organizzato la mostra fotografica "Fauna del nostro territorio", con fotografie di Andrea Dal Pian e Stefano Franceschetti.

Presenti anche il sindaco di Carpineti, Tiziano Borghi, e il presidente dell'Atc 4 montagna, Roberto Pagani.

Dopo la vista delle sale espositive l'assessore regionale Simona Caselli si è intrattenuta con i presenti e ha risposto a tante domande. All'inaugurazione erano invitate tutte le associazioni venatorie, agricole e ambientaliste, nonché le istituzioni pubbliche e scientifiche.

La mostra, organizzata dai cacciatori dell'Atc 3 collina e dell'Atc 4 montagna sarà aperta anche oggi. (d.a.)



Il taglio del nastro alla presenza del sindaco Alessio Mammi



Peso: 14%

Federcaccia, tra habitat e risorse «il nuovo mondo»

Bilancio positivo quello emerso dall'incontro: resta qualche nodo da sciogliere con la politica

L'assemblea

Federico Bernardelli Curuz

■ Sempre più specialisti a 360 gradi, capaci di orientare habitat e risorse. Così cambiano i seguaci di Diana. E non è un mutamento da poco, come ha sottolineato il presidente provinciale della Federcaccia, Marco Bruni all'assemblea annuale del sodalizio, che ha chiamato a raccolta, al Park Hotel Ca Nöa di Brescia i responsabili delle 235 sezioni comunali e l'onorevole Guido Galperti, che ha parlato di caccia e parchi, nonché i presidenti regionale - Mauro Cavallari - e nazionale Federcaccia - Gianluca Dall'Olio -.

Bruni ha sottolineato positivamente il definitivo passaggio di competenze dalla Provincia alla Regione, con il consolidamento del lavoro iniziato in campo scientifico e legale da parte di Federcaccia Brescia e Lombardia.

Pollice alto. «Il bilancio di questo passaggio, parlando in termini di servizi offerti all'utenza dei cacciatori, è molto positivo - ha affermato Bruni - il personale è rimasto lo stesso, quindi molto preparato. La struttura di via Dalmazia è grande e servita da comodi parcheggi. Certo, eravamo abituati ad un'azione più diretta della politica, presente nei corridoi dell'assessorato. Ma siamo sicuri sia sempre stato un bene che la politica

negli anni in alcuni momenti, forse numerosi, non sia stata troppo accondiscendente nei confronti del mondo venatorio? La legge regionale 26/93 è stata correttamente applicata o lo è stata solo nei suoi passaggi formali?».

Il punto. La domanda è rivolta proprio alla legge che parla di ricostituzione di habitat e di patrimonio faunistico. «Molto è stato fatto - ha proseguito Bruni - ma credo che sia mancata la parte più difficile, quella che politicamente avrebbe pagato meno». Un rapporto non facile quello con la politica, pur senza generalizzazioni. Il presidente provinciale l'ha messo in luce sull'argomento deroghe anche quando sono state tenta-

te pratiche di intergruppo.

Bruni ha poi esaminato il secondo grande filone «e cioè il proseguimento ma soprattutto il consolidamento di quel nuovo modo di agire della nostra associazione. Credo che uno slogan di questi anni, a supporto del lavoro svolto possa essere "Chi non si difende, scompare". Federcaccia si sta difendendo alla grande, non solo replicando a cose non giuste e scorrette, ma soprattutto costruendo competenza scientifica e legale».

Presentate allora le numerose attività di tutela svolte in questo periodo. Ma anche i progetti di rilancio, come quello relativo alla lepre. //



Peso: 29%

Scanno

E' scontro sul problema dei cinghiali

Caccia di selezione. Gli ambientalisti: prima la prevenzione e l'uso dei fucili solo dove il problema esiste. Nello stesso tempo, si dicono preoccupati per l'incolumità dei turisti lungo i sentieri. Per il Wwf Abruzzo, nella Valle del Sagittario non c'è emergenza cinghiali. «Non si tratta di un'area critica né di un'area vulnerabile» spiega in una nota stampa il Wwf e non sono dunque in alcun modo giustificabili interventi di prelievo su questo territorio, con dispendio di energie e risorse che potrebbero essere invece destinati ad altre zone, dove il

problema è più rilevante. La macro area 2, nella quale è compresa la Riserva naturale regionale e Oasi Wwf Gole del Sagittario, è particolarmente delicata per la costante presenza dell'orso bruno marsicano e del lupo e per essere area di alimentazione dell'aquila reale. L'iter di approvazione dei piani di caccia di selezione al cinghiale è ancora in via di definizione, il Comitato Via li ha rinviati a Vas. L'Atc di Sulmona, ha convocato per il 9 gli enti gestori di Sic e aree protette tra cui Parco nazionale d'Abruzzo e Parco della Majella per "concordare" le modalità di

caccia di selezione». Sempre nella nota, il Wwf, riporta i dati elaborati nel Piano di assestamento dell'Atc di Sulmona, dove, secondo i calcoli effettuati nell'annualità 2016/2017 bisognerebbe abbattere un totale di 656 cinghiali.

Sonia Paglia

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Cinghiali in città, autorizzata la cattura

► Il Comune ha dato il via all'ordinanza per arginare il fenomeno ► Intanto, si susseguono le segnalazioni in tutta la zona nord Reti di protezione, taglio dell'erba e via libera ai selettori dell'Atc Sono almeno una ventina quelli che sono diventati stanziali

LA QUESTIONE

Le segnalazioni arrivate in concomitanza con l'inizio della primavera e della chiusura della stagione venatoria, soprattutto nella zona intorno a via Casagrande, si sono moltiplicate, tanto che il Comune è stato costretto a prendere provvedimenti: l'installazione di reti di protezione lungo il raccordo Terni-Orte, nel tratto tra le uscite Terni est e Terni nord, il taglio della vegetazione e gli interventi di cattura e prelievo degli stessi animali. E' così che si è deciso di cercare di rimediare al problema del sovrappopolamento e della presenza incontrollata di cinghiali nella zona di Villa Palma, un pericolo non solo per le coltivazioni, ma anche per persone e cose, visto che gli animali si sono spinti fino alle case e alle strade più trafficate, mettendo a rischio pure gli automobilisti. Nessuna delle attività di prevenzione messe in atto finora "è risultata idonea a prevenire danni" si legge nell'ordinanza in materia firmata dal sindaco Leopoldo Di Girolamo (uno degli ultimi atti prima dell'arresto), che elenca la serie di provvedimenti decisi per risolvere il problema, anche alla luce di

quanto emerso nel corso di una riunione in prefettura e di diversi sopralluoghi svolti sul posto. L'atto, nello specifico, ordina all'Anas di installare - "con la massima urgenza" - la rete di protezione lungo il tratto della SS 675 prospiciente la zona di Villa Palma, così da evitare l'accesso in strada (come già avvenuto) degli animali. Lo stesso Comune, tramite l'Agenzia forestale, provvederà poi alla pulizia della vegetazione dei terreni incolti limitrofi alla zona abitata per i quali i proprietari non abbiano eseguito gli adempimenti già previsti da una precedente ordinanza (il sindaco ha anche incaricato la polizia municipale di accertare i nominativi di questi cittadini per adottare le relative procedure).

Ma un contributo fondamentale spetterà all'Ambito territoriale di caccia n.3: una volta concluso il taglio della vegetazione dovrà infatti provvedere alla cattura dei cinghiali attraverso l'impiego di gabbie, che in alcune aree già definite (normalmente precluse alla caccia) potrà essere accompagnato anche da interventi di prelievo "ad opera di selettori opportunamente formati".

«Lunedì faremo un sopralluogo con i nostri tecnici - spiega il presidente dell'Atc 3, Leonardo Fontanella -. Attendiamo che l'Agenzia forestale porti a termine le prime ripuliture,

per vedere poi come si muovono gli animali. Una volta individuati posizioneremo le gabbie, secondo quanto concordato con carabinieri forestali e Comune e, solo qualora ciò non bastasse, programmeremo anche interventi di contenimento».

Difficile dire con precisione quanti siano gli animali che vivono nell'area, anche se secondo Fontanella sono almeno dai 10 ai 15. «Ormai - spiega - sono diventati quasi domestici, evidentemente nella zona trovano acqua e cibo. A contribuire alla loro presenza è probabilmente anche la spazzatura abbandonata in molti punti».

Per questo, secondo il presidente dell'Atc 3, questa operazione «andava fatta almeno due mesi fa, ma nessuno se ne è assunto la responsabilità».

«Noi - conclude - siamo pronti a dare il nostro contributo con questo intervento straordinario, in queste situazioni serve però l'apporto di tutti».

Federica Liberotti



Cinghiali in città



Peso: 21%

VILAFRANCA. La specie di rapaci Harris fa sparire i volatili dal cimitero

Operazione riuscita Colombi spazzati via da falchi e falconiere

Non bastavano più i soliti dissuasori ai quali gli uccelli si abitua-
no: con tre predatori e De Marchi
professionista di questo mestiere il 90% è sparito

Maria Vittoria Adami

Sfatiamo una romanticheria: il falco non è un animale socievole e non si affeziona al suo falconiere. Non ama neppure lavorare in gruppo. Volare su aziende e luoghi pubblici per lui è un mestiere ripagato con un pugno di carne a fine operazioni.

È così anche per la femmina di falco di Harris, specie americana, al braccio di Vittorio De Marchi. Essa è una dei tre rapaci che due volte la settimana presidia il cielo sul cimitero di Villafranca, spaventando i piccioni che hanno assediato tombe e cappelle. Il caso è scoppiato l'anno scorso: una colonia di colombi si è annidata tra la cappella centrale, le tombe di famiglia e le tettoie, imbrattando le lapidi dove i cittadini andavano a posare un fiore per i loro cari, tra sterco, uova schiuse e pulcini morti e caduti dal nido. A nulla sono serviti gli spilloni e le barriere fisse. Così l'amministrazione comunale è ricorsa, per una spesa di 10mila euro, al falconiere che da gennaio visita il cimitero al tramonto liberando due tre rapaci. I risultati si vedo-

no, eccome: in circa 6 mesi, i colombi sono spariti per il 90 per cento. Su questo si basa l'operazione di controllo con i falchi: «I piccioni si abitua- no ai dissuasori passivi», spiega De Marchi, «basti vedere che nidificano tra gli spilloni. Ma la preda non si abitua al predatore. Con la presenza del falco, i colombi sono continuamente sotto stress, non sapendo quando possa arrivare». Così sono spinti a trovarsi un altro alloggio.

De Marchi, 39 anni, da 10 falconiere, con i suoi rapaci lavora per aziende private, dove colonie di colombi dimorano sui tetti, e per Comuni. «È un mestiere che si impara a bottega e l'ho appreso girando in Italia ed Europa, sulle piste degli aeroporti di Bari, Parma e in Austria». Le incursioni devono avere un tempo prolungato: anche se i piccioni sono quasi spariti, De Marchi proseguirà fino a dicembre, comprendo così un intero ciclo biologico dei colombi.

I predatori si alzano in volo per circa un'ora. «Non è una tecnica medievale. Qui si applica l'etologia e la biologia. Non si tratta di caccia: i fal-

chi con la loro presenza spaventano i colombi. Lavoriamo di sera, all'interno del cimitero, perché è il momento in cui i piccioni vengono a riposare e si aspettano ci sia calma e tranquillità e non il predatore che per istinto insegue la preda. I falchi volano in due o tre, hanno già segnato il loro territorio di caccia, cercano i colombi, li inseguono e li mettono in fuga».

I rapaci sono sempre più utilizzati per questo problema e l'attività del falconiere - che non è falconeria, ovvero la caccia con i falchi - ha preso molto piede con l'aumentare di colombi e piccioni, specie nelle città. «Ma questo è un lavoro che esige professionalità, animali addestrati ed esperienza per sapere cosa fare. Non basta avere un falco», continua De Marchi. Né basta avere un rapace qualsiasi.

La scelta della specie «Americana» è dettata dal fatto che i suoi esemplari lavorano bene anche in gruppo, essendo più tranquilli: «I falchi italiani sono meno socievoli e non possono lavorare in coppia o



Peso: 45%

a tre».

Il volatile è addestrato per tornare al pugno del falconiere perché sa che otterrà qualcosa da mangiare: quaglie, ratti, colombi decongelati e controllati. Sono infatti falchi nati in cattività secondo legislazioni restrittive che prevedono persino la registrazione del Dna per evitare la pratica del bracconaggio:

«Una pratica che, purtroppo, è ancora molto diffusa», conclude De Marchi. «In Sardegna, di recente, sono stati sottratti dal nido alcuni cuccioli di aquila». Sono, infine, abituati sì alla presenza dell'uomo e non lo aggrediscono, ma non si affezionano né amano il pubblico. Hanno altro da fare. ●

Habitat

Molti si sono naturalizzati anche da noi

Seppure molti, oggi, nascono in cattività (pratica che ha salvato molte specie dall'estinzione), con l'aumentare delle colonie di piccioni è cresciuto anche il numero di rapaci selvatici che nidificano anche nei centri abitati.

A Villafranca sono molto comuni i gheppi, dalla particolare tinta arancione, e le poiane. Sono i rapaci che si vedono anche sui pali vicino alle autostrade in posizione come se stessero guardando il traffico: attendono che le auto investano qualche piccolo animaletto come lucertole, bisce o topolini, per cibarsene. Nelle città più grandi, anche a Verona, nidificano sparvieri e falchi pellegrini.

Acquistare un falco d'allevamento, invece, costa dai 200 euro in su. Nei paesi arabi, avere un rapace è una tradizione ancora viva, legata alla caccia con il falco ora trasformata in gare di velocità. Per gli arabi, il più pregiato è il girifalco, rapace rinomato anche nelle corti dei sovrani, che alcuni ritengono dia il nome al paese calabro Girifalco, ricordo della presenza in Italia di Federico II di Svevia, abile falconiere che per primo scrisse un trattato di falconeria moderna. **M.V.A.**



Vittorio De Marchi con uno dei suoi falchi con i quali allontana i colombi **FOTOPECORA**



Peso: 45%

Il sindaco di Verbicaro in Prefettura

Basta violenza sugli animali Lo richiede il senso di civiltà

VERBICARO

Violenza sugli animali domestici e non, ripetuto attacco al patrimonio boschivo e alla macchia mediterranea, abbandono sistematico di rifiuti anche speciali e pericolosi. Il sindaco Francesco Silvestri e Carmine Dito, componente del consiglio direttivo di Italia nostra, sezione dell'Alto Tirreno cosentino, si sono confrontati nella sede della Prefettura al fine di definire i percorsi e le soluzioni idonee all'emergenza ambientale che ormai da anni assilla il territorio.

La riunione è avvenuta in concomitanza con il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, presieduto dal prefetto Gianfranco Tomao per analizzare quanto ac-

caduto nei mesi scorsi: prima otto cani uccisi, poi un cucciolo di pochi mesi barbaramente colpito alla schiena con un macete. Ultimamente, in particolare, con frequenza, sono stati uccisi anche gatti, volpi, uccelli avvelenati o trucidati con un'ascia o freddati con colpi di arma da fuoco. Un macabro rituale che si ripete. I fatti, ha sottolineato il sindaco Silvestri, «non sono circoscritti alla singola giornata scorsa ma ad un periodo di almeno un decennio». Il confronto è stato ampio e ha avuto il merito di accendere i riflettori non

solo sul maltrattamento degli animali, sul bracconaggio e sulla caccia indiscriminata e fuori regola ma anche sui reati ambientali. Soprattutto è stata ribadita la necessità di pre-

disporre un piano organico di intervento volto a diffondere la cultura ambientalista in tutto gli strati sociali, spesso scarsamente informati e comunque non adeguatamente predisposti a fare dell'ambiente il nucleo fondamentale per la costruzione di un processo di crescita civile e rispettosa delle risorse naturali.

«Avremmo voluto che fosse stata la coscienza civile a migliorare i rapporti con l'ambiente e con il mondo degli animali - ha sottolineato Carmine Dito - mettendo una volta per tutte la parola fine ai tanti episodi che si sono verificati e che abbiamo denunciato. Purtroppo, per colpa di alcuni, i fatti hanno dimostrato l'esatto opposto. E' stato pertanto necessario sollecitare

un incontro con il Prefetto per chiedere di avviare iniziative necessarie a fermare e reprimere definitivamente i reati verso il patrimonio ambientale e verso gli animali domestici e in cattività. ◀ (t. ruf.)

All'incontro presente anche un componente di Italia nostra

Riflettori anche sul bracconaggio, sulla caccia e la proliferazione di reati ambientali



Due cani avvelenati. Da tempo il territorio comunale assiste inerme a una serie impressionante di violenze sugli animali



Peso: 18%

Il lupo filmato da un cacciatore in Cansiglio

A pagina XII

TAMBRE



Faccia a faccia con il lupo camminando nel bosco

Incontro ravvicinato verso casera Palantina

ALPAGO/CANSIGLIO - (c.b.) È il lupo, non ci sono dubbi: ieri un cacciatore lo ha immortalato col telefonino in Cansiglio, poco prima delle baracche Mognol, lungo il sentiero che conduce a Casera Palantina, sopra Tambre. Il lupo si muoveva nella foresta, lontano dai pascoli, quando notata la presenza umana si è dato alla fuga. Troverebbero dunque fondamento le supposizioni degli allevatori che, negli ultimi giorni, hanno patito la perdita di 16 pecore

sbranate da un "grosso canide" come decretato da Usl e Forestale, immortalato pure da una foto-trappola nel cuore della notte. La presenza del lupo, a oggi, è confinata al versante bellunese del Cansiglio. «È il lupo» ha dichiarato ieri Paolo Casagrande presidente Anpa (Associazione nazionale produttori agricoli) del Veneto una volta visionato il video.



Peso: 1-3%,12-10%

Lupo si aggira in Cansiglio: filmato dal cacciatore

VITTORIO VENETO - (c.b.) È il lupo, non ci sono dubbi: ieri un cacciatore lo ha immortalato con il telefonino in Cansiglio, poco prima delle baracche Mognol, lungo il sentiero che conduce alla Casera Palantina, sopra Tambre. Si muoveva nella foresta, lontano dai pascoli, quando notata la presenza umana si è dato alla fuga. Troverebbero dunque fondamento le supposizioni degli allevatori che, negli ulti-

mi giorni, hanno patito la perdita di 16 pecore sbranate da un «grosso canide» come decretato da Usl e Forestale, immortalato pure da una foto-trappola nel cuore della notte. La presenza del lupo, a oggi, è confinata al versante bellunese del Cansiglio, ma non è detto che l'esemplare – si ipotizza ce ne sia solo uno – si possa spingere anche verso la piana e il versante trevigiano. «È il lupo» ha dichiarato

ieri Paolo Casagrande presidente Anpa (Associazione nazionale produttori agricoli) del Veneto una volta visionato il video (si può vedere nel nostro sito web).



Peso: 10%

AMBIENTE. È operativo il piano triennale dell'amministrazione regionale per eliminarli tutti

Cinghiale, si caccia con l'arco

Ipotesi marchio per la carne

I capi sono degli enti territoriali: allo studio una "filiera" per venderli

E caccia grossa sia. Parte il piano di eradicazione del cinghiale in tutto il Veneto. Un provvedimento che riserva alcune sorprese. La prima, peraltro già annunciata in Consiglio regionale nei mesi scorsi: gli esemplari potranno essere abbattuti sparando con armi da fuoco, ma anche utilizzando frecce e arco. Sì, perché di cinghiali il Veneto è davvero pieno. I danni non si contano e quindi la Regione ha deciso la via drastica: eliminarli tutti nel giro di tre anni. Anche nei parchi e nelle zone di riserva, ecco la seconda sorpresa. Ma non è finita. Ci si aspetta talmente tanti capi che è allo studio la possibilità di creare una sorta di "filiera della vendita della carne di cinghiale veneto" con

tanto di marchio regionale a benedirne la provenienza. Ma andiamo con ordine. Il piano triennale è stato presentato nei giorni scorsi a Padova dall'assessore regionale alla caccia, Giuseppe Pan, che ha fatto capire l'importanza del provvedimento: «Il piano di gestione per l'eradicazione del cinghiale non poteva più aspettare. Era necessario visto l'incremento esponenziale dei cinghiali dal punto di vista numerico e dell'estensione territoriale». Il provvedimento è operativo, vale tre anni e prevede tutte le azioni e gli interventi da realizzare in tutto il territorio regionale, compresi, appunto, parchi e aree protette zone solitamente off-limits a tutte le doppiette. Il piano della giunta regionale indica precisi paletti. Non tutti po-

tranno liberamente sparare ai cinghiali. Serve partecipare a specifici corsi di formazione per poter procedere all'abbattimento con gabbie, con uso di armi da fuoco e, appunto, persino con frecce e arco. I capi abbattuti risultano di proprietà dell'ente territoriale. Il cacciatore potrà tenerne solo uno in un anno. Cosa farne dunque di tuttata quella carne? Venderla? Perché no, magari con un marchio regionale. Gli esperti stanno valutando le varie possibilità. Intanto, il piano punta ad arginare i danni di questi animali sull'agricoltura e pure quelli sociali. Sono numerosi gli incidenti causati dalla presenza improvvisa di questi grossi animali sulla strada: ben 90 denunce all'anno per impatti sulla rete stradale regionale. «Un provvedimento forte - sottoli-

nea Pan - che è stato subito approvato anche dall'Ispra che si è espresso per la prima volta senza prescrizioni». • **CRIGIA.**



I cinghiali in Veneto hanno i giorni contati. FOTO ARCHIVIO



Peso: 23%

Il giudice e gli abbattimenti «Ci sono illeciti, si indaghi»

Appropriazione di fauna selvatica e graduatorie sospette degli autorizzati a sparare
Il magistrato respinge l'archiviazione: tra i cinque inquisiti anche il direttore del Parco

di Carlo Bellotto

► ESTE

Abbattimenti sospetti di cinghiali nell'area Parco, bisogna indagare ancora. Alla richiesta di archiviazione della procura il giudice per le Indagini preliminari ha ordinato altri 90 giorni di indagini per appropriazione di fauna selvatica con il concorso di pubblici ufficiali e abuso d'ufficio che consisterebbe nella scelta di selecontrollori irrispettosa delle norme generali.

Si tratta di una inchiesta che vede indagate 5 persone (che era destinata ad un nulla di fatto): il direttore del Parco Michele Gallo, nella veste di presidente della commissio-

ne esaminatrice dei selecontrollori, il segretario Giorgio Ziron e degli altri due componenti della stessa commissione Eleonora Michelotto e Giuliana Colombi Costanzo, oltre al cacciatore Mirko Angeli.

Tutto era partito dalla denuncia di un cacciatore escluso dalla lista di chi poteva sparare ai cinghiali all'interno dell'area tutelata. Dopo un'accurata indagine, nata nel 2015 non erano emersi fatti penalmente rilevanti, ma ora il giudice dopo una Camera di Consiglio vuole che come persone offese siano indicati lo Stato e il Parco Colli e non più il denunciante. Chiede ulteriori attività investigative e tra queste acquisizione di documentazione e interrogando persone informate sui fatti (dipen-

denti dell'ente di via Ca' Mori a Este, titolari e dipendenti di macellerie della zona dove finivano i cinghiali e pure altre selecontrollori). Chiede inoltre di verificare quanti capi siano stati abbattuti "ufficialmente" e verificare se tale numero coincide con le macellazioni avvenute nelle macellerie della zona. Indicare chi materialmente portava i cinghiali nelle macellerie, con che modalità venivano pagate le varie prestazioni e con quali modalità. Ma anche in che modo e da chi veniva portata via la carne commestibile e smaltite le altre componenti a perdere. Poi il giudice pretende che si indaghi con quali modalità in concreto venivano nominati i selecontrollori e perchè alcune domande sono state respinte. Inoltre se

vi è stata rotazione negli incarichi tra le doppiette. Vanno pure individuate le fonti normative che disciplinano l'attività di controllo del numero della fauna selvatica all'interno del Parco e se queste norme siano state rispettate. Ora la procura dovrà ampliare le investigazioni per capire se qualcuno abbia guadagnato in modo illecito dalla vendita dei cinghiali e se per abbatterlo sia stato favorito qualche amico cacciatore.



Cinghiali nel Parco Colli Euganei, si indaga sulle catture



Peso: 29%

Da mercoledì al via l'abbattimento dei cinghiali

BANARI - La Provincia di Sassari ha diramato l'avviso per l'abbattimento con arma da fuoco dei cinghiali nell'oasi "S'Adde Manna", in territorio di Banari. Le prossime date in cui verranno eseguiti gli abbattimenti, da un'ora prima dell'alba fino alle 14, sono il 10, 17, 24 e 31 maggio. L'avviso serve ad evitare potenziali condizioni di pericolo. «Le

attività di abbattimento - precisa la nota della Provincia - verranno eseguite, in aree segnalate con cartelli informativi, esclusivamente da coadiutori della provincia di Sassari espressamente autorizzati nel rispetto delle regole minime di sicurezza in vigore per l'attività venatoria». La Provincia ricorda che la partecipazione alle attività

di controllo del cinghiale è gratuita e non prevede alcun rimborso spese. L'unico ritorno per i cacciatori volontari saranno le prede. (m.b.)



Peso: 6%

Si è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica

Violenza sugli animali e reati ambientali si muove la Prefettura

*Incontro convocato dopo gli episodi di Verbicaro
Italia Nostra: azioni di contrasto a 360° gradi*

fra.piff.

VERBICARO

Dopo i fatti drammatici di violenza contro gli animali avvenuti nel comune di Verbicaro nei mesi scorsi (14 febbraio, il 25 febbraio e il 31 marzo 2017) si è riunito il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica presieduto dal prefetto di Cosenza.

A seguito della decisa presa di posizione di Italia Nostra e del sindaco di Verbicaro, gli atti violenti nei confronti degli animali domestici e non, l'attacco ripetuto al patrimonio boschivo e alla macchia mediterranea, l'abbandono sistematico di rifiuti (anche speciali e pericolosi), sono divenuti oggetto dell'importante incontro.

Il racconto della drammaticità dei fatti che si ripetono ha trovato ascolto nell'aula più importante della Provincia di Cosenza. I reati ambientali, il maltrattamento degli animali, il bracconaggio e la caccia indiscriminata e fuori regola, sono i temi su cui si è intervenuti e su cui con fermezza s'interverrà nel prossimo futuro.

All'incontro hanno preso parte il sindaco di Verbicaro Francesco Silvestri e per Italia Nostra il componente del consiglio direttivo Carmine Dito.

A margine dell'incontro Italia Nostra ha invitato la popolazione e le pubbliche amministrazioni a una maggiore attenzione nei confronti di questi temi. «Avremmo voluto che fosse stata la coscienza civile a migliorare i rapporti con l'ambiente e - si legge in una breve nota dell'associazione - con il mondo degli animali, mettendo una volta per tutte la parola fine ai tanti episodi che si sono verificati e che abbiamo denunciato. Purtroppo, per colpa di alcuni, i fatti hanno dimostrato l'esatto opposto, e pertanto è stato necessario sollecitare un incontro con il prefetto in concomitanza con la riunione del comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica per chiedere di avviare iniziative necessarie a fermare e reprimere definitivamente i reati verso il patrimonio ambientale e verso gli animali domestici e in cattività». Conclude amaramente Italia Nostra.



L'ultimo episodio di violenza denunciato



Peso: 33%



INDIGNAZIONE ALLA PROPOSTA DELLA REGIONE DI STERMINARE GLI UNGULATI SUI COLLI

Ambientalisti: «Sparano già 49 doppiette, vogliamo portare il loro numero a 800?»

Più che una levata di scudi o un'ondata di indignazioni, il piano di contenimento dei cinghiali presentato nelle ultime ore dalla Regione ha instillato nell'animo di sindaci e ambientalisti una sorta di principio di precauzione. L'impressione, condivisa anche se poco sbandierata, è che i proclami dell'ente regionale siano solo un altro spot, mirato più ad accontentare gli animi dei residenti e gli spiriti della lobby dei cacciatori che a risolvere effettivamente un problema. Per questo, all'indomani dell'illustrazione del piano da parte dell'assessore regionale Giuseppe Pan, quasi tutti gli amministratori declinano l'invito a commentare. Pan, in sintesi, ha promesso l'eradicazione della specie entro tre anni, grazie soprattutto all'apertura della caccia anche nelle aree protette e

all'incremento del numero dei cacciatori impegnati. «La questione cinghiali si poteva risolvere senza questo indecente regalo al partito della caccia» denuncia il gruppo ambientalista L'Altra Este «Oggi dentro il Parco agiscono già 49 selecontrollori: vogliamo portarne 800? Ci auguriamo per questo che ci sia un adeguato controllo affinché i cacciatori non sparino contro altre specie. Col pretesto dei cinghiali, l'assessore consente ai cacciatori di tutta la regione di arrivare in massa a sparare dentro il Parco ma anche fuori di esso, dove come è noto non esiste alcuna emergenza». Carlo Zaramella, consigliere di minoranza a Este, incalza: «Spero che tra tre anni, se il numero dei cinghiali sarà a zero come vuole la Regione, qualche cacciatore non reintroduca di nuovo

gli ungulati per suo diletto, come già accaduto non tanti anni fa». Chiude Legambiente Este: «Il comportamento della Regione è contraddittorio e all'insegna dello spreco: da una parte finanzia il censimento e il contenimento della specie, dall'altra ne sostiene lo sterminio, mettendo in grave pericolo l'incolumità di questi frequentano boschi e sentieri». (Nicola Cesaro)



Peso: 12%

“People4soil” La petizione chiede alla Commissione Europea leggi contro il degrado Coldiretti Padova aderisce alla campagna europea “Salva il suolo”

► **«Vogliamo essere** in prima linea – afferma Federico Miotto, presidente di Coldiretti Padova – per promuovere una concreta inversione di rotta sul consumo del suolo. Siamo noi i responsabili dell’ambiente che lasceremo ai nostri figli e non possiamo voltarci dall’altra parte. L’agricoltura poi ha pagato anche nel nostro territorio un prezzo altissimo al cosiddetto sviluppo».

I promotori dell’iniziativa dei cittadini europei “People4Soil”, a nome delle 500 organizzazioni che hanno aderito al network europeo, hanno lanciato un appello al presidente della Commissione Europea, con l’invito a «fermare il degrado di suolo a livello globale

entro il 2030» affinché la commissione faccia la sua parte, con la consapevolezza che le politiche Ue hanno un’impronta molto profonda sui suoli e i territori del resto del mondo.

Al presidente della Ce si chiede di fermare il consumo di suolo con un quadro legislativo vincolante per gli stati membri, che riconosca al suolo lo status di “bene comune” proprio come l’aria e l’acqua. La superficie agricola europea, pari a 170 milioni di ettari, non è in grado di rifornire delle materie prime il mercato europeo, che dipende in larga misura dalle importazioni. Nonostante questo, ogni giorno vengono urbanizzati o degradati 500 ettari di suolo.

In Italia la task force formata da Acli, Coldiretti, Fai, Inu, Legambiente, Lipu, Slow food e Wwf punta il dito anche sul progetto di legge nazionale contro il consumo di suolo, da tre anni rimpallato dalle commissioni delle due camere e, da 11 mesi, impantanato al senato.

L’Italia poteva essere capofila europea, come primo paese a darsi regole per il contenimento del consumo di suolo; purtroppo però tale provvedimento sembra essersi infilato in un tunnel senza fine.

Si può sottoscrivere l’iniziativa su www.salvaisuolo.it e nei mercati di Campagna amica di Coldiretti Padova.



Peso: 16%

TRINITAPOLI CON IL PROGETTO "INCONTRI SELVATICI" COORDINATO DAI CARABINIERI

Biodiversità, lezioni e laboratori per la tutela dell'ambiente

● **TRINITAPOLI.** Si chiama "Incontri Selvatici" ed è una proposta indirizzata alle scuole di ogni ordine e grado ed è diretta a promuovere la formazione di reti scolastiche che approfondiscano lo studio e la conoscenza degli ecosistemi e del ruolo che svolge ogni sua componente, ponendo particolare risalto verso le funzioni e l'importanza della biodiversità animale descritta come ricchezza e varietà di specie.

Su queste premesse si inserisce l'obiettivo che si intende perseguire: sviluppo nei ragazzi della capacità di comprendere i segreti del mondo animale, esorcizzando le paure e i timori ancestrali verso un mondo che non si conosce, stimolandone la consapevolezza e responsabilità sull'impatto che i comportamenti dell'uomo hanno sul mondo animale. L'Ufficio ter-

ritoriale carabinieri per la biodiversità di Foresta Umbra ha incaricato il maresciallo Ruggiero Matera, comandante del Posto fisso carabinieri tutela biodiversità di Margherita di Savoia, specializzato e formato nel ruolo di educatore ambientale di secondo livello, nello svolgimento del progetto "Incontri selvatici" presso le classi seconde dell'Istituto scolastico secondario di primo grado "Garibaldi-Leone". Nel corso dei vari incontri didattici il maresciallo ha approfondito i temi relativi al concetto di biodiversità, di ecosistema e di fauna selvatica attraverso lo svolgimento di attività statiche e dinamiche al fine di suscitare emozioni e sentimenti attraverso il coinvolgimento della sfera emotiva, pratica e cognitiva. Il tema dominante trattato nel corso dell'attività è stato la vita so-

ciale delle api, i ruoli interni ed esterni all'alveare, la comunicazione tra le operaie, la danza circolare, l'empatia nel gruppo e le minacce che indeboliscono le api rendendole suscettibili a infezioni, malformazioni, difficoltà di apprendimento, perdita di orientamento e mortalità.

L'attività si è conclusa con la presentazione da parte delle classi 2^aA e 2^aE dell'Istituto "Garibaldi", di un elaborato rappresentato da un plastico, riprodotto un'arnia interattiva e funzionale quale efficace mezzo di comunicazione per la tutela e conservazione della biodiversità. Al progetto "Incontri Selvatici", tenutosi presso la scuola trinitapolese ha attivamente partecipato il Centro di educazione ambientale comunale "Casa di Ramsar" che ha realizzato un la-

boratorio didattico sul tema: "Vita sociale dell'insetto impollinatore Apis mellifera e la matematica delle api".

[G.M.L.]



CAMPAGNOLA

**Oggi all'Oasi Lipu
si va alla scoperta
della biodiversità**

► CAMPAGNOLA

Oggi l'appuntamento è all'oasi Lipu "Celestina" in via Reggolo a Campagnola, alla scoperta della biodiversità.

La mattina, dalle 9 alle 12.30, ci saranno visite guidate alla scoperta delle varie specie di uccelli, alcune stanziali, altre di passaggio in migrazione. Nel pomeriggio, dalle 15 alle 18, si andrà invece alla scoperta, con

il botanico Villiam Morelli, dei segreti delle erbe spontanee, usate in medicina e nella cucina povera tradizionale. Info: telefono 340-69.64.168. (v.a.)



Peso: 3%

Branco di lupi nei magredi

Lo spettacolare incontro immortalato da Colombo

CORDENONS - (m.a.) Due anni fa tornò tra l'erba alta lo sciacallo dorato, animale raro in Italia ma già classificato come parte della fauna della zona magredile. Immortalato da alcune fototrappole, l'animale comparve più volte a ridosso del Natale 2015. Ciò che alcuni naturalisti hanno scoperto nei giorni scorsi però è ancora più insolito. Nel territorio dei Magredi sarebbe infatti tornato il lupo. A essere stato avvistato, nel dettaglio, è stato un piccolo branco intento a percorrere i prati stabili delle zone protette. Un incontro fortuito reso pubblico dall'appassionato Gianfranco Colombo sulla pagina Facebook

dell'Astore Fvg, l'Associazione studi ornitologici e ricerche ecologiche del Friuli Venezia Giulia. «Ho volutamente lasciato trascorrere alcune settimane prima di informare tutti di un incontro straordinario che ho avuto nel territorio pordenonese - ha affermato l'appassionato della natura - con animali che non ritenevo possibile osservare in questi luoghi. In orario stranamente diurno - ha proseguito - ho incontrato due lupi che ho avuto modo di riprendere con numerosi scatti fotografici. Oltre che alla ristretta cerchia di amici locali ho informato i ricercatori che seguono questa specie e i funzionari regionali che già si sono interessati al caso e ai quali ho già fornito

tutta la documentazione raccolta. Ritenevo oltremodo corretto informare tutti affinché sia condivisa questa mia incredibile e irripetibile esperienza». Una scoperta, quella del naturalista, condivisa anche dal gruppo Res che ieri a Sclavons ha raccolto le firme per la salvaguardia dei Magredi e la lotta contro le esercitazioni militari nelle aree naturali cordonesi.



Peso: 18%